

Il cibo italiano valutato in base all'ambiente Arriva il nuovo rating

Standard Ethics presenterà a maggio il Food&Beverage Sustainability Italian Benchmark per le imprese alimentari. Attenzione a filiera, packaging e materie prime: si va da un massimo di "EEE" a un minimo di "F"

*Un indice
per monitorare
l'allineamento
alle indicazioni
in materia
di Ocse
e Commissione
europea*

di **Gabriele Principato**

L

a sostenibilità delle aziende italiane del food and beverage adesso viene misurata da un'agenzia di rating. In maniera simile – almeno concettualmente – al modo in cui a livello economico è valutata l'affidabilità e la solidità finanziaria di società o Stati sovrani.

Standard Ethics ha appena realizzato il primo Food&Beverage Sustainability Italian Benchmark: ovvero un indice di riferimento utile a monitorare l'allineamento alle indicazioni internazionali volontarie in materia di sostenibilità date tanto dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu), quanto dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea (Ocse) e da Bruxelles. «Questo lavoro – che sarà presentato a Villa Necchi a Milano il prossimo 23 maggio, nell'ambito

del Global Summit "La sostenibilità fattore di crescita delle aziende nel settore agro-alimentare", organizzato dalla Fondazione Gambero Rosso – si è basato su una valutazione di aziende italiane operanti nell'industria alimentare, selezionate tenendo in considerazione le loro dimensioni», spiega il direttore dell'Ufficio ricerche di Standard Ethics Jacopo Schettini Gherardini. «Si tratta di società, grandi realtà o comunque gruppi di respiro

internazionale, quotate e non, che negli scorsi mesi sono state studiate utilizzando la metodologia standard dell'agenzia: ovvero attraverso un algoritmo proprietario basato su alcune variabili». Il tutto tenendo conto del fatto che ad essere messe sotto la lente sono imprese con già una leadership mondiale su molti prodotti alimentari d'eccellenza, anche se non ancora quella su rendicontazione e politiche di sostenibilità e trasparenza: per esempio sulla parità di genere o sulla composizione quali-quantitativa dei propri consiglieri e su fornitori e consumatori.

Calcolo sui dati Esg

Come funziona il Corporate Standard Ethics Rating? «Il benchmark è calcolato sui rating Esg, ossia Environmental, social and governance di trenta delle cinquanta maggiori società dell'industria agroalimentare nazionale», spiega Schettini Gherardini. La scala di valutazione è composta da nove punti e va da un massimo di «EEE» a un minimo di «F». Ovviamente ci sono imprese che hanno un rating in termini di sostenibilità «forte», come Illycaffè, o «adeguato», come A. Loacker, Bolton Group, Eurovo,

Gruppo Casillo e La Doria. Ma in media il livello delle realtà italiane è ancora basso, ovvero «E+». «Nonostante questo abbiamo una visione molto positiva sul settore – continua il direttore dell'Ufficio ricerche –, siamo sicuri che molte aziende approfondiranno il tema per capire la loro esatta posizione rispetto alle indicazioni di sostenibilità. E saranno, anche nel linguaggio e nella rendicontazione, più chiare ed efficaci».

In tutti i casi esaminati, scrive Standard Ethics, «la qualità del prodotto e la sua sostenibilità sono curati secondo gli orientamenti internazionali e adeguatamente rendicontati. Sono diffuse le buone pratiche circa i sistemi produttivi e le tematiche di sostenibilità correlate»: dalla cura nella tracciabilità della filiera, a quella relativa al packaging, ai sistemi di qualità, all'uso delle materie prime.

Confusione

Da questi punti di vista «l'industria italiana appare significativamente affidabile e tecnologicamente avanzata», sostiene l'agenzia di rating. Viceversa, avverte, «a livello strategico e corporate, la nozione di sostenibilità appare spesso confusa con il concetto di Responsabilità sociale d'impresa o con meri obblighi di legge, generando così ambiguità nella termi-



Superficie 74 %

nologia. Approcci che spesso deviano rispetto a temi centrali, come per esempio la gestione dei rischi Esg, la parità di genere e i criteri di selezione quali-quantitativa degli amministratori. Nondimeno, appare debole l'adozione di principi di sostenibilità inerenti il produttore, i suoi modelli di governo, i suoi azionisti».

Non solo, spiega l'agenzia di valutazione: «Si osserva una diffusa narrazione sulla storia dell'azienda che non è sempre accompagnata da altrettanta cura nella disclosure tecnica multilingua di informazio-

ni circa la struttura di governance e l'azionariato». Per fare un esempio chiaro: **sono molti i diversi marchi di respiro mondiale, con fatturati significativi e un elevato numero di addetti, che non forniscono sui propri siti informazioni di base, come la composizione del consiglio d'amministrazione delle società.**

Migliorare la governance

«Era necessario creare un riferimento trasparente, accurato che potesse essere utilizzato come benchmark», spiega Schettini Ghe-

rardini. «Il settore è in movimento e ci aspettiamo dei miglioramenti dei nostri rating nell'arco di dodici e ventiquattro mesi. Bisogna inoltre tenere conto che le migliorie sono in questo caso obiettivi a portata di mano delle aziende italiane. Si tratta di lavorare per migliorare la governance della sostenibilità, ossia questioni organizzative aziendali. Se si fosse trattato, come per imprese di altri Paesi di andare a modificare il processo produttivo, allora sarebbe tutto più problematico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Henry Harte, premiato ai Btpa, categoria "Climate change Student award", cattura (sotto) la piaga delle locuste del deserto in Kenya, nel parco di Borana, una minaccia per i rifornimenti alimentari di tutta l'Africa